

Libri Narrativa italiana

Non c'è ordine nel libro di **Davide Enia**, perché in un mondo dove al bene risponde il male, e viceversa, ognuno deve imparare a trovare nessi e spiegazioni. Figure reali e personaggi fittizi attraversano 150 anni di storia

L'Italia sta a Palermo e sale sul palcoscenico

di CRISTINA TAGLIETTI

Leggere *Le bestie*, nuova opera di Davide Enia, attore, drammaturgo, scrittore palermitano, è come ascoltare uno dei suoi protagonisti, il *cuntista* don Carmelo: «Il respiro si sospende accelera si sospende si ferma riparte, *amunì*». Più che un romanzo *Le bestie* è una performance: voce, ritmo, drammatizzazione corporea, memoria collettiva. Il passaggio da un linguaggio artistico all'altro, dal teatro al romanzo, dalla voce alla scrittura, d'altronde, è la materia stessa di cui è fatta l'identità artistica di Enia. Il libro *Appunti per un naufragio* è diventato l'opera teatrale *L'abisso*; *Autoritratto* esiste come spettacolo e come opera letteraria. Non si tratta di semplici trasposizioni: ogni forma permette di mettere a fuoco aspetti differenti della stessa esperienza. L'autobiografia, il legame con la città natale trasformata in laboratorio sono al servizio di una ricerca artistica che interroga la famiglia, l'identità, la memoria, la violenza, il dolore e la responsabilità di raccontare senza rinunciare alla complessità.

Bestie appare ora il suo progetto più ambizioso, quello in cui tutti i fili tirati nei testi e negli spettacoli precedenti tessono un ordito meticoloso che si può guardare da lontano per apprezzare l'insieme o da vicino per identificarne i dettagli. Apre in modo singolare con la storia di Carbone il Magnifico, artista del circo che attraversa luoghi e epoche, nato il 21 settembre 1853, giorno in cui il padre muore nel crollo di una miniera, chiude con le stragi dei migranti in mare del 2013. Una staffetta di personaggi e testimoni, fittizi o reali, attraversa oltre 150 anni di storia, aggregati attorno a due coppie: il *cuntista* don Calò e il pugile Umbertino, che sfiora la morte con il sorriso sulle labbra; il prete scomunicato Giacinto e il reduce di Caporetto, Menico

Carabillò, mezzo sbirro che cerca di «fottere Cosa Nostra» e allo stesso tempo indaga su un manoscritto profetico. E poi Marilena la Turca, donna d'onore («Profilo sfinge, angelo sterminatore, per gestire il mercato nero dell'intero mandamento deve fare scantare i cristiani, al suo passaggio i maschi devono calare le corna») che incontrerà Luciano Leggio e Totò Riina; don Giorgio, gesuita ateo; Domenica, la nipote di Menico nata nel 1974 che cercherà, con Umbertino, di ricomporre i frammenti della storia.

Dentro questa messe Enia raccoglie tutto, forse troppo: le leggi razziali, la strage del pane del 1944 nel centro di Palermo, lo sbarco degli Alleati, Lucky Luciano, la nascita della cupola mafiosa, la strage di Bologna, Capaci e le violenze del G8 di Genova. Ma anche un rito antico, misteri ancestrali, insospettabili adoratori del male e un Maestro che crede nella legge degli opposti secondo cui «ci sono persone che compiono il male perché da qualche parte, in un qualche tempo, venga compiuto il bene». Non c'è linearità in senso tradizionale, il racconto si interrompe, devia, accumula, cambia passo, stravolge la punteggiatura, accoglie documenti immaginari, finti memoriali, appunti, saggi e riflessioni. Le vicende dei personaggi si intrecciano con ricostruzioni storiche, riflessioni sul trauma, pagine dedicate all'arte e alla funzione del teatro. Il dialetto non è colore locale, ma un linguaggio che restituisce a ciascuno una visione del mondo, una specifica consistenza sociale, affettiva e storica.

Attraverso una molteplicità di storie Enia mette in scena il meccanismo per cui le storie vengono costruite, tramandate e interpretate. In questo modo riesce a mettere il lettore davanti alle contraddizioni, a mostrare quanto sia sottile il confine fra vittima e testimone, fra me-

moria e rimozione, fra l'orrore riconosciuto e quello che si finisce per accettare, costringendo chi legge a guardare la violenza senza confonderla con una fatalità. «Le grandi narrazioni — è ancora don Carmelo a spiegare — sono come gli alberi di cui si descrivono i rami e le foglie, il tronco e pure gli uccelli che gli si poggiano di sopra, fino a quando, con un movimento impercettibile eppure sempre presente, di colpo la figura dell'albero appare rovesciata, è il vero motivo del racconto, la storia delle radici e della loro sterminata estensione, sostegno del tronco, condizione necessaria per nutrirsi di luce».

La ferocia non è un'eccezione che riguarda soltanto i mostri, né un incidente confinato ai momenti più tragici della storia. Può diventare un sistema, una consuetudine, un linguaggio condiviso. Si manifesta nella sopraffazione fisica, nell'abuso del potere, nella persecuzione e nella capacità collettiva di dimenticare ciò che è accaduto. Il lettore è chiamato a compiere un lavoro di collegamento, a cercare relazioni tra materiali apparentemente lontani. È una scelta che può rendere la lettura impegnativa, ma che risponde a una precisa esigenza: la realtà della violenza non si lascia racchiudere in una trama ordinata. Per raccontarla occorrono forme capaci di accogliere contraddizioni, lacune e memorie divergenti. Il risultato è un libro che trova proprio nella stratificazione il proprio senso. «Il mondo intorno a noi è sia manicomio che palcoscenico», dice a un certo punto Umbertino a Menico e questa sembra l'unica spiegazione plausibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVIDE ENIA

Le bestie

SELLERIO

Pagine 726, € 24

L'autore

Enia (Palermo, 1974) è drammaturgo, regista, attore e romanziere, autore e interprete di *Italia-Brasile 3 a 2*, maggio '43, *Autoritratto* (pubblicati da Sellerio nel 2010, 2013 e 2025), *L'abisso*, per i quali vince i più

importanti premi del teatro italiano. Per Rai Radio 2 realizza il radiodramma *Rembò*. Sellerio ha pubblicato anche i romanzi *Appunti per un naufragio* (2017) e *Così in terra* (2023) **L'immagine**

Maria D. Rapicavoli, *Maxiprocesso*, fino al 26 novembre al Museo Civico di Castelbuono (Palermo)

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3